

scritto, rammaricandosi che il suo volto invecchiato e sciupato non corrisponda affatto al suo corpo, rimasto, come s'è detto, prodigiosamente giovine ed agile.

*« Ho la mia fotografia di ieri, implacabile, che mi mostra quel che sono, quel che è il mio viso. Eppure, oggi, a cavallo, avevo non so che senso giovanile del mio corpo.*

*« Ma là, nella fotografia d'ieri, nella "istantanea" spietata, sono già vecchio. Lo vedo: c'è qualcosa di senile che pure mi sembra estraneo, che pur non sento in me. Quando cammino, quando galoppo, quando volo, quando l'aria mi percote, quando il vento mi fischia negli orecchi, ho del mio viso un sentimento che non è reale; credo di avere il viso fermo e liscio della mia volontà. E questo è un viso grinzoso di vecchietto "richiamato".*

*« Pure, dianzi, davanti alla porta della scuderia, sono saltato giù dalla sella con una leggerezza di volteggiatore; e mi sono ritrovato in piedi, con un equilibrio netto, sulle gambe elastiche.*

*« V'è una giovinezza di movimento, che può essere conservata a lungo dalla disciplina. Ma l'età e la passione, accoppiate sotto un giogo, continuano ad arare la faccia. »*

Questa comprensione non gli ha però impedito, nella sua lunga vita, di rammaricarsi silenziosamente ma costantemente che il Destino non gli avesse concesso il corpo e il viso di un Foscolo, di uno Shelley o di un De Musset.

Nessuna gloria, nessun successo femminile lo ha mai ripagato di questa manchevolezza estetica che egli ha tentato sempre ed invano di rendere meno sensibile agli occhi del pubblico.

Orrido come Beethoven, scimmiesco come Socrate, ripugnante come Verlaine, egli si sarebbe rassegnato alla sua sorte, e, dalla sua decisa incontrastata bruttezza, avrebbe saputo trarre dei vantaggi. Disgraziatamente la fortuna che ha dato a d'Annunzio il genio, una salute di ferro ed una incredibile « chance », si è divertita, in compenso, a rivestirlo d'un corpo proporzionato ma piccolo e di un viso privo di carattere. Fisicamente infatti egli non ha nulla di